

# TEATRO STABILE TORINO

## L'ETÀ DELL'ORO

di Laura Curino e Michela Marelli

con Laura Curino

regia di Serena Sinigaglia

scene Maria Spazzi - scelte musicali Sandra Zoccolan

luci Alessandro Verazzi

progettazione artistica realizzata in collaborazione con A.T.I.R. di Milano

*Teatro Stabile Torino con il sostegno della Città di Valenza*

Il teatro di narrazione è il luogo minuscolo e insieme sconfinato nel quale Laura Curino esercita i propri estri d'attrice e di autrice. Storie di famiglie e di dinastie, come la recente saga sugli Olivetti; memorie di vita propria o altrui; incursioni nel teatro classico: non c'è genere e non c'è confine che la Curino non abbia affrontato e superato. È una tecnica consolidata, che viene da lontano, dagli anni eroici del Teatro Settimo, dal sodalizio artistico con Gabriele Vacis, dalla scoperta che il racconto in terza persona può risultare altrettanto teatrale della vicenda dialogata, e offrire magari qualche possibilità in più. Per esempio può comunicare allo spettatore descrizioni, quadri d'ambiente, coloriture psicologiche, salti di tempo e di luogo che la drammaturgia convenzionale non può restituire. Con questa specie di "terza via" la tecnica della narrativa viene applicata al teatro, possibilmente per arricchirlo e non per semplificarlo.

Ultima tappa di questo percorso ampio e mutevole è *L'età dell'oro*, che la Curino ha scritto con Michela Marelli. Il monologo, diretto da Serena Sinigaglia, è significativo fin dal titolo, che ha in sé un elemento mitico (il richiamo all'età dell'innocenza e della perfetta felicità) e un elemento reale: l'oro come metallo prezioso e come indice di ricchezza. Esiste un punto d'incontro fra questi due elementi? Esiste l'attimo nel quale la felicità irripetibile dell'innocenza coincide con il possesso materiale che libera dall'indigenza? E dove?

Le risposte della Curino sono precise: il tempo è quello dell'infanzia, il luogo è Valenza. Nelle campagne intorno alla città dell'oro la Curino trascorreva le estati degli anni Cinquanta, ossia degli anni che preparavano il boom. Con i compagni di allora – Silvana, Anna, Cesare – viveva una pienezza interminabile nutrita di terra e di sole, di avventura e di fantasticherie, mentre, intorno, la comunità costruiva il proprio benessere. Ed ecco i personaggi chiamati ad animare la scena. Ecco Vincenzo Melchiorre, il patriarca degli artigiani, colui che diede il via al cambiamento. Ecco i Lanza, che furono i primi ad arrivare in città con una Seicento multipla, e ne andavano fieri, magari un po' troppo fieri. Ecco i personaggi "minori": il prete, che al tempo delle funzioni religiose cercava di irreggimentare la schiera di quei bambini più liberi dell'aria; e soprattutto la nonna, depositaria di racconti bellissimi, che la piccola Curino ascoltava col fiato sospeso, ma di cui non riusciva mai a scoprire la fine: il sonno scendeva inesorabile e cancellava la magia.

Sembrava un tempo perfetto e interminabile, così come interminabili e perfetti apparivano i giorni di sole. Invece, bastò poco per frantumarlo. Bastò lasciare Valenza, bastò uscire da quella città in cui ogni uomo e ogni donna avevano una storia, bastò andare a scuola. E l'età dell'oro diventò l'età del ferro, del piombo, della fabbrica, della città, del silenzio, dell'opaco.